



Voi Siete il Sale della terra e la luce del mondo (Mt 5,13.14)



LA VIRTÙ DELLA FORTEZZA - CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

1808 La *fortezza* è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della fortezza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa. « Mia forza e mio canto è il Signore » (*Sal* 118,14). « Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo » (*Gv* 16,33).



RAPPRESENTAZIONI ...

Sandro Botticelli, *La Fortezza*, 1470, Uffizi, Firenze.

La **Fortezza** è rappresentata come una donna che indossa un'**armatura** necessaria per il combattimento contro il male e il conseguimento del bene. Regge in mano uno **scettro**, simbolo della regalità di chi esercita questa virtù.

Siede su un **trono**, simbolo del dominio che tale virtù esercita nell'animo degli uomini che intendono comportarsi bene.

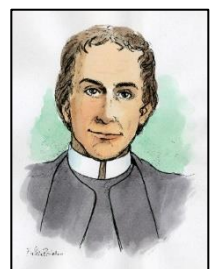
Indossa un **mantello** rosso, colore della passione, dell'impegno e anche del sangue che è determinata a versare pur di raggiungere il suo scopo.

Impersona l'**archetipo** del *guerriero* e del *martire*, in quanto è pronta a combattere e a difendere i propri ideali fino all'estremo sacrificio.

LA VIRTÙ DELLA FORTEZZA IN CARLO STEEB

Il Servo di Dio manifestò la [virtù della] fortezza quando sopportò coraggiosamente la indignazione di [suo] padre, ostinato luterano, e fermamente abbracciò la fede cattolica, nonostante fosse rifiutato dai genitori e privato di tutti gli affetti e dei beni di fortuna. Fra tante tribolazione e privazioni non si perdette mai di coraggio, ma sopportò il suo segreto martirio in silenzio.

Il Bresciano riconobbe che la sua perseveranza e le lotte che sostenne per resistere ai famigliari e conservare intatta la fede cattolica era un miracolo di fortezza divina. Paolo Guglielmo Keppler, vescovo di Rotterburg (città vicina a Tubinga), illustrissimo per la dottrina e la fama nella Chiesa Cattolica” e Paolo Stiegele e Giuseppe Eisenbarth, canonici della stessa città, nell’anno



1900 ricordavano ancora con ammirazione le profonde sofferenze che il Servo di Dio tollerò per la sua conversione.

Testimonianza di forza cristiana è anche la prontezza con cui il convertito superò ogni pregiudizio e le difficoltà che si opponevano per seguire la vocazione sacerdotale.

Divenuto sacerdote, subito il Servo di Dio manifestò prove di forza, entrando spontaneamente negli ospedali militari, per curare gli infetti da malattia epidemica; ivi poi continuò, come dice il conte di Toggenburg, "con eccezionale costanza" per quasi 18 anni interi, a curare feriti e colpiti da malattie, in luoghi malsani e privi di tutte le cose necessarie. In tale ministero incontrò pericoli mortali durante battaglie e nelle infermerie, dalla gente chiamate "Lazzaretti", indebolendo, a poco a poco, la sua salute, talché finite le guerre, e quindi tribolazioni e infermità, che sopportò con animo sereno, poteva trascorrere la sua vita ricolma [di bene]. Costantemente e fedelmente adempì i doveri di sacerdote, di maestro, di fondatore e, non badando ai disturbi di salute, mai evitò le difficoltà del ministero. Fu fermo nei principi e irreprensibile nel suo modo di vivere, tanto che, come dice il Bresciani, in tutte le vicissitudini umane "non cambiò mai faccia... non mai coraggio. ...Non disconobbe mai la modestia, ma non conobbe mai la viltà". La sua regola di vita era questa: "Ciò che è per sé nocevole o pericoloso non si deve permettere neanche provvisoriamente per breve tempo".

Avanzato ormai in età e travagliato da varie malattie, non desistette [dal compiere] opere di carità; con piccolo sacrificio continuò ad assistere i malati, chiedendo per loro l'elemosina e di nuovo incontrando il pericolo di contagio nell'infuriare del colera dell'anno 1836.

Nella fondazione dell'Istituto il Servo di Dio diede prove straordinarie di forza, attendendo, per parecchi anni, con perseveranza, superando molti ostacoli "con la tenacia propria a quegli uomini che sentono in sé una vocazione superiore". Questo spirito di forza inculcò nella Fondatrice, esortandola a non recedere davanti alle difficoltà e agli ostacoli, sicuro di fare la volontà di Dio, al quale, come egli diceva, niente è impossibile.

Fondato l'Istituto, con forza superò molte difficoltà, per ottenere l'approvazione civile; vivendo con la più grande parsimonia e amministrando bene le offerte ricevute. Seppe vincere diverse difficoltà economiche; resse con fermezza l'Istituto, avendo davanti agli occhi questa norma pratica, cioè la santa regola, il bene delle anime, la vera utilità dell'Istituto.

Secondo le prime Superiori generali, sappiamo che egli ordinò lo spirito di austerità e di forza anche nella Congregazione da lui fondata; voleva che le aspiranti fossero formate "senza sdolcinature o svenevolezze... tutte amore per Dio e desiderio di sacrificarsi per la Sua gloria".

I frutti di simile istituzione apparvero mentre imperversavano le malattie epidemiche degli anni 1849 (colera), 1851-52 (vaiolo) e 1855 (colera), quando furono tributati unanimi elogi alle Sorelle.

Il Servo di Dio sopportò i disturbi della salute, condusse sempre una vita laboriosa e povera, mentre avrebbe potuto vivere comodamente, [secondo ciò che gli piaceva], durante l'infermità fu sereno, contento di compiere la volontà di Dio. Nell'anno 1837, dovendo, secondo le prescrizioni del medico Brunelli evitare ogni sforzo fisico e mentale e condurre una vita tranquilla, senza preoccupazioni, egli, in persona, cominciò la fondazione dell'Istituto, assumendosene tutto il peso e la direzione.

Nell'imperversare del colera nell'anno 1855, sostenne gravi difficoltà morali: l'infermità di molte Suore, la morte della maestra delle novizie, il decesso della Fondatrice e contemporaneamente l'aggravarsi delle proprie infermità. Nondimeno, mai si perdettero di coraggio; portò a termine la fondazione nella città di Monselice, iniziò a trattare la fondazione nella città di Lonigo, con ordine preparò tutto per l'elezione della nuova Superiora generale, evidenziando esempi di pazienza e di costanza al sommo grado.

Aggravandosi la malattia nell'ultimo anno di vita, non diminuì la forza del Servo di Dio, che nel suo studio, accogliendo i molti penitenti che venivano a lui, continuò il ministero sacerdotale e seguì la vita della Congregazione religiosa fino agli ultimi giorni.

Con grande coraggio sostenne la fiducia delle figlie spirituali, che piangevano la morte della Madre Poloni; e sentendo prossima anche la sua morte, egli le dispose ad offrirne il sacrificio.

LA VIRTÙ DELLA FORTEZZA IN MADRE VINCENZA



"La forza, soprattutto nel cristiano, è resa necessaria dall'alta vocazione di figli di Dio [...]; ha il compito di sostenere l'uomo nel difendere la propria dignità e nel lottare contro tutto ciò che la minaccia [...], ma l'uomo non deve dimenticare che Dio, attraverso il suo Figlio, lo aiuta, mediante lo Spirito Santo, a portare a termine la sua vocazione".

A Suor Paola sembra impossibile che una donna, priva di mezzi, contraddetta da molti, abbia potuto portare a buon fine una sì eccezionale impresa e ci descrive la forza della Fondatrice in questi termini:

In quanto a grandezza d'animo essa fu la donna forte descritta nel divin libro della Sapienza, e per tale fu riconosciuta da quanti la avvicinarono.

Dimostrò un coraggio assai grande nel suo distacco dalla famiglia e nel resistere a lusinghe, a vessazioni, a minacce mossele [in]contro da essa per indurla a ritornarvi.

Per l'esperienza precedentemente fatta di sei anni nei Luoghi Pii, Luigia era cosciente di ciò a cui andava incontro assumendosi la responsabilità di fondare, come le era stato chiesto, un nuovo Istituto, ma non si perse di animo.

Abbracciò uno stato di sì grandi sacrifici e in quello si mantenne salda malgrado la ripugnanza che sulle prime sentiva [...] nel medicar piaghe, [...] nell'assistere persone colpite da morbi contagiosi, nel vestire cadaveri.

Ma il dono dello Spirito Santo, invocato e coltivato, le aveva fornito la forza necessaria per non indietreggiare di fronte alle difficoltà, anzi, come leggiamo in Cenni,

[...] questa sua fortezza comunicava alle sue figlie [...] e sapeva pure infonderla nel povero derelitto carico d'ogni maniera di tribolazioni.

La fortezza cristiana della Serva di Dio arrivò all'apice dell'eroismo nella grande prova del suo male fisico, a proposito del quale la Marzotto osserva:

Suor Vincenza mostrò col fatto che le pie esortazioni rivolte alle inferme perché sopportassero con pazienza i loro mali, le accorate preghiere ai morenti perché si disponessero molto bene al gran passo, non erano state parole di convenienza, formule obbligate [...]; notiamo solo la perfetta concordanza fra l'insegnamento e l'esempio, ove non si voglia aggiungere che l'esempio ha superato l'insegnamento.